

PREFAZIONE

[a *Arte e devozione nella Cattedrale di Nardò*]

«Il mondo è come l'occhio: il mare è il bianco, la terra è l'iride, Gerusalemme è la pupilla e l'immagine in essa riflessa è il tempio». Questo antico aforisma giudaico esprime in modo simbolico una delle tesi care a un celebre studioso del fenomeno religioso, Mircea Eliade (1907-1986). Egli affermava che l'umanità, al suo affacciarsi consapevole nello spazio in cui è collocata, cerca di ordinarlo attraverso l'identificazione di un "centro" su cui "concentrare" e "incentrare" tutta la realtà "decentrata", così da ottenere una ideale mappa di senso. E normalmente questo "centro" è il tempio, l'area sacra che coordina tutto l'essere, impedendone la dispersione.

La Cattedrale è l'espressione cristiana di questa operazione che è antropologica prima di essere storica e culturale. Se a volo d'uccello si dovessero contemplare molte città europee, si scoprirebbe che esse sono pianificate nel loro cuore originario a raggiera: i singoli raggi viari o edilizi si diramano appunto dalla Cattedrale (basti solo pensare a Milano che ha nel Duomo il principio di diffusione della planimetria urbana). Il mondo secolarizzato, che non ha più un solo "centro" e che non ha un progetto unico di simboli, di idee e di valori, edifica invece città "policentriche" e sparpagliate (esemplare potrebbe essere la pianta topografica di New York).

Abbiamo voluto evocare questa premessa ben nota e fin scontata per esaltare l'idea sottesa al volume che ora il lettore ha tra le mani, un testo che celebra un "centro" spirituale, culturale e sociale della città di Nardò, ossia la sua Cattedrale. Essa non è una mera struttura architettonica, è in realtà un vero e proprio corpo vivente che incarna l'esistenza sia diacronica sia sincronico-simbolica di una comunità. Gli oltre venti studiosi che sono convocati a studiarne tutte le componenti, rincorrendone la sequenza cronologica lungo il triplice movimento medievale, moderno e contemporaneo, ne mostrano l'ideale biografia, nella quale si è

rispecchiata anche la vicenda della città che attorno a quel “centro” vivente si sviluppava.

Fuor di metafora, significativa è l'identificazione della stratigrafia della cattedrale neritina, ossia il sovrapporsi delle costanti testimonianze storico-artistiche che denotano la continuità nel mutamento e nelle differenze ambientali e cronologiche. Ricostruzioni, restauri, ampliamenti, abbellimenti, decorazioni negli stili più diversi, dotazioni di suppellettili e ornati preziosi costituiscono la traccia di quella “biografia” a cui accennavamo. Una biografia che ha il suo avvio nel complesso basiliano del X-XI secolo, procede poi nella chiesa romanico-normanna, avanza nel tempio ricostruito in stile gotico, si manifesta nella successiva struttura rinascimentale fino ad approdare all'attuale edificio che gode del titolo di Basilica minore.

Siamo, dunque, di fronte a un vero e proprio “palinsesto” di interventi e di stili, accuratamente inseguiti e analizzati dai saggi presenti nelle pagine di questa monografia. Sono eventi e atti storici, artistici e religiosi che confermano la volontà di determinare nella Cattedrale l'asse, il “centro” appunto spaziale neritino, perno della comunità cristiana ma anche di quella civile, cuore del territorio, verso il quale converge anche il vitale e vivace attaccamento della sua popolazione. Non per nulla ogni guida turistica di Nardò – che è, tra l'altro, la maggiore città della provincia di Lecce dopo il capoluogo – converge verso la Cattedrale, come vertice più alto al quale si piegano gli altri pur interessanti edifici storici, a partire dalla singolare edicola ottagonale secentesca dell'*Osanna*.

La Cattedrale di Nardò ha poi come attestazione della sua “biografia” plurisecolare la bellezza dei gioielli che la ornano e che la rendono una sorta di scrigno prezioso. In esso sono custodite innumerevoli memorie della fede, della tradizione religiosa, della devozione dei fedeli, a partire dal celebre “Cristo nero”, ritornato alle tonalità originarie dopo il restauro e databile alla metà del Duecento. Ma la serie dei tesori artistici si dilata negli affreschi, nelle tavole pittoriche, nelle

tele, nel sorprendente bestiario delle capriate, nelle sontuose macchine d'altare, nelle sculture, fino alle opere ottocentesche e ai complessi musivi più recenti.

Ai cittadini neritini ma anche a tutti i cultori della bellezza è offerta – attraverso quest'opera dedicata al VI centenario dell'elevazione della Terra di Nardò a Città e del tempio abbaziale di S. Maria de Nerito a Cattedrale – la possibilità di una “contemplazione” estetica e spirituale. Suggestivo è questo termine che evoca proprio il *templum*, uno spazio centrale nel perimetro urbano circostante, un'area serena verso cui (la preposizione *cum*) converge la vita quotidiana per scoprirvi il suo significato ultimo. Entrare nel tempio è dunque contemplare, cioè trovare il “centro” dell'essere e dell'esistere. Come abbiamo fatto in apertura, possiamo in finale ritornare alla cultura ebraica, in questo caso alla Parola di Dio biblica e porre a epigrafe del libro e dell'esperienza dei lettori ma anche dei fedeli e dei visitatori della Cattedrale di Nardò l'esclamazione del Salmista: «Ai tuoi servi, o Signore, sono care le pietre di Sion!» (*Salmo* 102,15).

Card. GIANFRANCO RAVASI

Presidente Pontificio Consiglio della Cultura